



LA LEGGE PER TUTTI
INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Coronavirus: il dovere di tornare alla normalità

Autore: Denise Ubbriaco | 20/05/2020



Fase 2: le ripercussioni del Covid-19 sulla nostra quotidianità e l'esigenza di riprendere in mano le nostre vite.

Cosa abbiamo imparato da questa pandemia? Cosa ci lasceremo alla spalle e cosa, invece, porteremo con noi d'ora in avanti? Quali abitudini abbiamo inserito nella

nostra routine quotidiana? E quante buone norme igienico-sanitarie che, avremmo sempre dovuto adottare, stiamo applicando nella nostra quotidianità? Il **ritorno alla normalità** è un'esigenza che tutti abbiamo avvertito in questi mesi e avvertiamo tutt'ora.

Il **Covid-19** ha stravolto le nostre vite e ci ha portato a ripensare alle nostre priorità, a riorganizzare le nostre esistenze, a focalizzarci sull'essenziale. In questi mesi, abbiamo toccato con mano il rischio di risultare positivi al virus e finire in terapia intensiva, con la speranza di uscirne in salute. In più, oltre ai numerosi decessi, il Coronavirus ha innescato meccanismi di **paura**, [ansia](#), [depressione](#), **attacchi di panico**, disturbi dell'adattamento. E' scoppiata la [sindrome della capanna](#) per cui, anche dopo il lockdown, la gente ha il **timore di uscire di casa** per fare la spesa al supermercato o in farmacia, figuriamoci per andare al bar a prendere un caffè o al ristorante per una cena in compagnia, dal parrucchiere o dall'estetista. Molta gente teme di incrociare per strada possibili asintomatici e non riesce ad incontrare neppure i propri affetti, pur mantenendo la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro e indossando guanti e mascherine. Si è creata una **diffidenza sociale** allarmante. Inoltre, il Coronavirus ci ha portati a rinunciare al contatto sociale, ad una semplice stretta di mano, ai baci, agli abbracci.

In un lungo post su Facebook dedicato alla Fase 2 e al "ritorno alla normalità", il virologo **Guido Silvestri**, docente alla Emory University di Atlanta, ha divulgato una sorta di "messaggio di commiato" per la rubrica 'Pillole di ottimismo'. L'esperto ha sottolineato che "Noi tutti, come persone e come società, abbiamo non solo il bisogno ma anche il preciso dovere di tornare a fare una vita assolutamente normale, mantenendo ovviamente quelle buone abitudini di **igiene personale** che, grazie al virus, abbiamo finalmente imparato".

Tornare a una vita normale, non è solo un bisogno, ma un dovere. Perché? "Lo dobbiamo a noi stessi, ma soprattutto ai nostri figli e nipoti, a cui non possiamo chiedere indefinitamente di fare enormi **sacrifici** - rimarca Silvestri senza giri di parole - solo per calmare le nostre **ansie** o per alleviare le **paure** di leader politici timidi ed incompetenti, consigliati da esperti che non sono in grado di elaborare una strategia generale sul come affrontare la pandemia. Soprattutto, dobbiamo fare questa **scelta di coraggiosa**, consapevole e 'preparata' normalità basandoci sulla nostra arma migliore: l'ottimismo sereno e razionale che deriva dalla nostra straordinaria capacità di generare ed applicare conoscenza".

Silvestri mette in guardia dal fatto che “il danno più pervasivo e devastante non solo di una prolungata chiusura, ma anche di una riapertura perennemente a metà, in un mondo fatto di mascherine, guanti, muri di plexiglas, **distanziamento sociale** esasperato, senza più potersi stringere la mano o abbracciarsi, senza capire se una persona sta sorridendo o è imbronciata, senza poter condividere un piatto di pasta o una partita di calcio o una sala da ballo, mentre ai **bambini** viene negato perfino il piacere di giocare insieme, è quello di snaturare in un modo profondamente assurdo e spaventoso la nostra vera essenza di animali sociali”.